

# LUCA ZAIA

## Ecco il libro con il progetto per battere la fame nel mondo

**Il ministro delle Politiche agricole Luca Zaia presenta al Meeting di Rimini il suo libro *La mia multinazionale. Dalla terra alla tavola: viaggio al centro della questione alimentare*. Pubblichiamo qui il capitolo introdotto**

**LUCA ZAIA**

C'è una responsabilità che avverto, come uomo e come politico. Di fronte a una situazione come quella che ci propone la Fao, la quale denuncia che nell'anno in corso un miliardo e duecentomila persone nel mondo soffrono la fame, capisco l'inadeguatezza di tutti gli strumenti che, finora, sono stati messi in campo e, dunque, la necessità di operare affinché questa vergogna finisca, o almeno si attenui.

Un cittadino del pianeta su sei è oltre l'indigenza. I numeri che

riguardano i bambini sono spaventosi, e nella preparazione di questo pamphlet ci siamo chiesti come si configurano la qualità etica di un "progresso" che produce tali abissali contraddizioni.

Un mondo che si arabbia nella diatriba tra combustibile e commestibile ha, evidentemente, perso la testa.

Un pianeta che brucia il cibo per far andare i motori sta, con tutta evidenza, squagliando anche la propria integrità etica.

E non ci sono, questione Ogm compresa, scorciatoie o semplificazioni che ci rendano il compito meno arduo.

Il Governo di cui mi onoro di far parte ha elaborato una proposta che, con una certa fatica ma con grande soddisfazione, siamo riusciti a far passare attraverso due importanti Summit internazionali: il Vertice dei ministri dell'Agricoltura

organizzato lo scorso aprile dal Ministero dell'Agricoltura, nell'ambito della Presidenza italiana del G8, e il Vertice dei capi di Stato e di Governo degli Otto Grandi che si è svolto all'Aquila un paio di mesi più tardi.

Come avrete modo di leggere sfogliando questo libriccino, il testo fatto approvare su proposta italiana dai ministri dell'Agricoltura a Cison di Valmarino è stato ripreso in pieno dal documento finale del summit abruzzese.

I punti importanti toccati in quel testo sono parecchi. Ma uno è quello che più mi sta a cuore e che dà il senso politico della proposta italiana.

Al di là delle espressioni diplomatiche che fanno parte dei circuiti internazionali, noi sosteniamo che il cibo, in nessun modo e in nessun caso, possa essere oggetto di speculazione finanziaria. Di più, siamo convinti che i

prodotti della terra non devono essere considerati delle *commodities* su cui incomba lo spirito della morte.

Eppure, senza che finora nessun governo ci abbia posto la dovuta attenzione, il mais come il grano, la carne come il riso e la frutta sono all'interno di spirali speculative che, sotto la regia accorta di piccoli gruppi di potere e di pressioni, ne fanno lievitare o abbassare i prezzi senza arrecare alcun vantaggio al genere umano.

Sono convinto che sia compito della politica combattere questo stato delle cose, così come va finalmente sconfitto un altro dei nemici endemici dello sviluppo di una maggiore equità: la retorica.

Ad aiutarci in questo compito è sorta una nuova generazione di intellettuali e di ricercatori, spesso provenienti dai Paesi in via

di sviluppo, i quali, finalmente, esortano l'Occidente a smetterla con il "politicamente corretto" che, da ogni punto di vista, ha inquinato la cultura occidentale negli ultimi quarant'anni.

Quando si parla di zambese **Dambisa Moyo**, la quale, senza peli sulla lingua, dichiara che uno dei mali da estirpare sono gli aiuti a pioggia elargiti al Continente africano. Denaro che, sostiene Moyo, va a rimpolpare la politica degli orrori e degli affari di cui da decenni sono afflitti tanti Stati e Staterelli di quel pezzo, così importante, di mondo.

Ascoltiamola: «Tutte queste celebrities, **Bono, Bob Geldorf, Madonna, Angelina Jolie**, intanto si fanno una gran pubblicità a spese dell'Africa. Poi hanno la pretesa di parlare a nome dei

Paesi africani nelle sedi internazionali, quando ognuno di questi Paesi ha un suo governo che dovrebbe essere legittimato a esprimere le istanze che rappresenta. Ancora, fanno filtrare un messaggio eternamente negativo: l'Africa è, secondo loro, solo un Continente di guerre, malattie e sciagure di ogni tipo. Infine, ed è il vero nodo, anche i fondi da loro raccolti finiscono in quel grande calderone di aiuti che è la vera sciagura dell'Africa [...]. Gli aiuti occidentali hanno avuto il solo effetto di trasformare una terra già povera in una ancora più povera [...]. Negli ultimi sessanta anni sono stati erogati sussidi per oltre mille miliardi di dollari [...]. La situazione non solo è peggiorata, ma è affondata oltre ogni ragionevole limite [...]. Gli aiuti finiscono nelle tasche di dittatori spregiudicati e sanguinari invece di essere distribuiti alla popolazione [...]. C'è bisogno di investimenti veri, che alimentino attività produttive in loco e correnti di scambio paritarie».

Sono le parole di una studiosa che lavora a Londra e che, lo sottolinea lei stessa, mai potrebbe tornare nella sua patria.

Una patria, quella africana, che il Sistema economico mondiale strangola con superficialità e cinismo.

Nessuno è però senza peccato. Pure noi, troppo spesso, cadiamo in una logica che si guarda bene dall'entrare nel cuore del problema. Un po' come accade quando il sistema

mediatico si compiace per il gesto della first lady americana **Michelle Obama** che stupisce il mondo portando via da un ristorante romano quanto avanzato da un pranzo. Ma stipando il cibo in una borsa costata 875 dollari: il corrispettivo di quanto servirebbe a far sopravvivere per 875 giorni il 50 per cento della popolazione africana, che sopravvive con un solo euro al giorno.

Tutto questo non vuole certo suonare come critica a un gesto che ha avuto un forte impatto emotivo e pedagogico, ma vuole, piuttosto, far comprendere come sia sempre più difficile trovare il punto di equilibrio in una situazione così esplosiva.

Tanto esplosiva da far sfuggire alla maggioranza dei nostri concittadini italiani l'enorme spreco di risorse alimentari che perpetrriamo senza che, finora, si sia posto un freno a una deriva etica ed economica che va combattuta con energia.

Le cifre sono allarmanti. Una per tutte: gettiamo in discarica prodotti alimentari che servirebbero per fornire seicentomila pasti al giorno. Tutto ciò mentre un italiano su cinque fa fatica ad arrivare alla terza settimana del mese.

Dobbiamo a strutturare come quella del Banco Alimentare quell'intervento quotidiano e prezioso che colma uno spazio di assistenza che per lo Stato sarebbe impossibile da percorrere.

Si tratta di quell'ul-

timo miglio di solidarietà reale che, al di là dell'auspicato respiro di sollievo che arreca a milioni di cittadini di questo Paese, indica una strategia che va colta e che condividiamo.

Il punto, infatti, è che dobbiamo scongiurare il pericolo che milioni di persone si sentano sprofondare in una caduta irreversibile. È, invece, un pezzo del nostro Paese che va aiutato a risalire la china. E, possibilmente, a farcela con le proprie forze.

Da questo punto di vista, va assunta quell'identità di cittadino consumatore e non consumista che darebbe a tutto il sistema economico italiano una spinta etica ed economica del tutto nuova.

Un'identità che va fatta emergere tra gli scaffali dei grandi centri commerciali, che deve crescere quando si va a fare la spesa, che deve fondarsi su uno Stato capace di controllare, ma anche sull'autocoscienza di persone che ritornino a dare un valore agli oggetti, ai beni e alla propria salute. Vogliamo incoraggiare il cittadino che non vuole farsi imbrogliare e che pretende, giustamente, meccanismi reali e certi cui affidarsi.

A questo scopo abbiamo attivato un servizio, "SMS consumatori" che, solo quest'anno, è stato utile a più di due milioni di utenti.

Come ministro in carica, ho operato con tutto il Governo per combattere gli effetti della crisi che ha dilaniato l'Occidente e

che ha messo alle strette tante famiglie italiane. Ma, sia pure in controtendenza rispetto ad alcuni commentatori, non ho potuto che constatare positivamente alcuni effetti che quella crisi ha avuto.

Ci siamo improvvisamente trovati di fronte al dilemma di cui parla un uomo di sinistra come **Jacques Attali** nel suo libretto *La crisi, e poi?*

Scrivo Attali, che è stato consigliere economico del presidente Mitterrand: «Come siamo arrivati a questo punto? Sembrava che il mondo stesse procedendo per il verso giusto. La crescita economica era la più rapida della storia e tutto lasciava presagire che sarebbe continuata per molti decenni, grazie alla presenza - su scala mondiale - di un abbondante risparmio e a progressi tecnologici straordinari. Ed ecco che, improvvisamente, siamo all'alba di una depressione planetaria, la più grave da ottant'anni a questa parte».

Scusate se negli anni di questa presunta cavalcata ero iscritto al partito di chi non ha mai creduto a uno sviluppo che non si fondi sul lavoro e oggi non mi sento adottato dalla fazione dei pessimisti, che vedono un irreversibile ritorno agli anni cupi della miseria.

Mi sento, invece e con convinzione, parte di una Multinazionale, quella dei contadini, che non ha mollato. Che forse parlava poco le lingue straniere e che, probabilmente da sempre, si fonda sulle

grandi pazienze che hanno attraversato i secoli.

Non ci siamo fatti illudere dalle sirene di chi predicava l'arricchimento senza fatica e uno sviluppo radicato sulla speculazione finanziaria. Non eravamo d'accordo allora e abbiamo visto quella bolla esplodere lasciando sul campo numerose vittime. Ma ha resistito chi aveva scommesso sulle proprie mani, sul proprio sudore, sul proprio lavoro.

Oggi possiamo dire con forza e anche con una certa soddisfazione che tra i vincitori di questa battaglia che si è combattuta e che ha mietuto tante vittime - alcune innocenti - c'è, di sicuro, l'agricoltura.

Terminiamo, allora, questa breve nota introduttiva con la descrizione che cosa significa per noi il "ritorno alla terra". Che è anche ritorno all'identità, alla qualità e alla prossimità.

Identità significa consapevolezza di sapere da dove provengo e dove voglio andare; qualità è l'esercizio di un diritto che deve appartenere a tutti e non solo ai ricchi; prossimità significa affidarsi e fidarsi di una rete che è in grado di sostenermi e di darmi il meglio a prezzi equi.

Faccio parte di un movimento politico, la Lega, che da quando è nato lotta per il riconoscimento, in chiave politica, di questi tre capisaldi, che sono il cardine su cui si fonda il senso economico dell'agricoltura. Che, dunque, non è una romanticheria ambien-

talista, ma contiene nel proprio cuore la tensione all' "utile umano". Un'azienda agricola, per essere tale, deve sfamare l'agricoltore, essere in grado di modificare il territorio salvaguardandone le ricchezze e presentarsi al mercato in modo da garantire nel tempo e con risorse proprie il futuro.

Per troppi anni, in Italia e in Europa, abbiamo immaginato un'agricoltura "globalizzata" che sfregiava il territorio, non ne rispettava le vocazioni e mortificava la sua prima risorsa, l'agricoltore, trasformandolo in un contadino "assistito". Nulla esiste di più antiagricolo dell'agricoltura dei sussidi, che prende e poi pretende dallo Stato soldi "a prescindere".

Poi, abbiamo bisogno di una politica che ponga alla sua base la necessità di difendere il cittadino dai piccoli e grandi furbi che lo vogliono avvelenare o truffare.

La scelta di una stagione di tolleranza zero contro tutti coloro che attentano alla nostra salute o al nostro portafoglio è, in prima istanza, un modo per qualificare il contratto sociale.

Ma ci dev'essere un patto anche tra le Nazioni: l'agropirateria, che porta via al sistema Italia più di cinquanta miliardi di euro l'anno, è anche il frutto dell'inerzia di quegli stessi Governi che spesso pretendono molto sul piano delle tutele internazionali.

Nonostante la sceleratezza con cui per troppo tempo ci si è

accostati al tema agricolo, possiamo dire che il modello italiano ha resistito e, se non commetteremo altre nefandezze, potrà essere uno dei volani della ripresa economica.

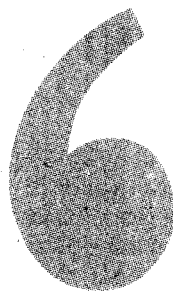
Un modello che, appunto, si fonda sull'identità dei territori e dei prodotti, sulla qualità dei frutti della terra e sul rapporto, oggi finalmente messo nell'agenda della politica, tra aree urbane e lavoro agricolo.

Nelle prossime pagine sviluppiamo questi tre temi: la certezza del cibo sul Pianeta, la lotta agli sprechi e la sicurezza sul piano della salute dei cittadini.

È il racconto di come stiamo lavorando, con molti altri compagni di viaggio, alla Rinascita di un comparto che è, e deve rimanere, il fulcro della vita di tutti.

*Un pianeta  
che brucia  
il cibo  
per far andare  
i motori sta,  
con tutta  
evidenza,  
squagliando  
anche la propria  
integrità morale*

*Riguardo  
alla crisi  
economica,  
mi sento  
con convinzione  
parte di una  
multinazionale,  
quella dei  
contadini, che  
non ha mollato*



*Il diritto all'approvvigionamento  
e alla qualità del cibo ha un unico  
punto di partenza e di arrivo: la terra.  
Abbiamo voluto raccontare il lavoro  
che stiamo facendo, insieme a molti altri  
compagni di viaggio, per realizzare la rinascita  
di un comparto, quello dell'agricoltura, che è,  
e deve rimanere, il fulcro della vita di tutti.  
E così tracciare la strada etica per superare,  
finalmente, l'emergenza alimentare*